

Prolusione

Card. José Tolentino de Mendonça

Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione

Si narra che al tempo di Tolomeo I (323-285 a.C.) uno storico greco visitando Tebe, l'antica capitale del regno d'Egitto, abbia letto sullo stipite della porta della biblioteca sacra del faraone l'iscrizione «psychè iatreion», 'luogo di cura dell'anima'¹. Possiamo affermare che questa idea sia sottesa alla fondazione di qualsiasi biblioteca, come attesta, ad esempio, l'iscrizione *Nutrimendum spiritus* fatto apporre da Federico il Grande nel 1780 sul frontone della Biblioteca Reale di Berlino.

Vi è infatti un legame profondo fra il pensiero dell'uomo e i libri e quindi le biblioteche.

Per tale ragione il cristianesimo ha considerato immediatamente il libro e la biblioteca, eredità del mondo classico, come suoi alleati nell'annuncio della Parola di Dio. Non è certamente necessario soffermarsi a lungo sull'importanza delle biblioteche monastiche occidentali e orientali per la conservazione e la tradizione fino a noi dei codici e delle opere dell'antichità in essi contenuti. Nell'opera ormai classica di Jean Leclercq, *L'amour des lettres et le désir de Dieu*, pubblicata nel 1957, è evidenziato come sia intrinseco al monachesimo e al cristianesimo in generale che il desiderio di Dio includa l'amore per le lettere, l'amore per la parola, diventando in questa luce importanti anche le scienze profane che ci indicano le vie per una comprensione più profonda e attuale della Parola di Dio. Per tale motivo la Chiesa, ovunque si è impiantata, ha costituito biblioteche, dotandone non solo le proprie università e scuole, ma anche i luoghi di formazione, le

¹ Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, I 46, 8.

case religiose e i luoghi di attività pastorale. Le biblioteche ecclesiastiche, infatti, esprimono l'interesse della Chiesa per la cultura di ogni popolo e documentano il processo di inculturazione della fede; evidenziano i processi di formazione filosofica, teologica, catechetica, liturgica, pastorale, spirituale, giuridica della dottrina cristiana; danno il senso dell'universalità e dell'unità del pensiero di ispirazione cristiana, ripresentando nelle varie lingue, oltre che in latino e in greco, il magistero della Chiesa e il tesoro della tradizione ecclesiale (cfr. Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa 2002, 202-19).

A questo punto si comprende l'utilità, anzi la necessità della tecnologia applicata alla scienza libraria, a cui ci esorta anche papa Francesco in un discorso alla Biblioteca Apostolica Vaticana di due anni fa:

Fin dall'inizio del mio pontificato ho chiamato la Chiesa a farsi 'Chiesa in uscita' (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 20-24) e protagonista della cultura dell'incontro. La stessa cosa vale per la Biblioteca. Tanto meglio essa serve la Chiesa se, oltre a custodire il passato, osa essere una frontiera del presente e del futuro. So che siete consapevoli di questo: che la nostra responsabilità è tenere vive le radici, la memoria, sempre protesi verso i fiori e i frutti. Sogniamo insieme 'nuove mappe'. Penso in particolare alla necessità di passare dall'analogico al digitale, di tradurre sempre più il nostro patrimonio nei nuovi linguaggi. È vero, è una sfida storica che dobbiamo affrontare con saggezza e audacia².

Certamente la digitalizzazione dei manoscritti e delle opere a stampa più rare – richiamata dal papa – costituisce un traguardo importante della tecnologia applicata alla biblioteconomia. Ma fra le altre esperienze ugualmente interessanti in questo ambito va collocata certamente quella dell'Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche (URBE), nata il 13 maggio 1991 con lo scopo di coordinare e di gestire il collegamento in rete dei sistemi informatici delle biblioteche aggregate. L'URBE è passata in questi trentadue anni di vita attraverso diverse tappe e battute d'arresto che non hanno scoraggiato però i suoi promotori a perseguire gli obiettivi e gli orizzonti sempre più vasti e complessi che si sono man mano delineati. Tutto è partito dall'ambizione di riunire le principali biblioteche teologiche e religiose di Roma e dunque della cristianità. Certamente questa consapevolezza è espressa dal logo di cui URBE si è significativamente dotata nel 2000: un fascio di spighe legate assieme, a indicare che le biblioteche ecclesiastiche racchiudono un frutto, il chicco di grano, il nutrimento della conoscenza che lo straordinario patrimonio librario di URBE mette a disposizione di studenti e docenti.

Un secondo livello è dato dalla coscienza di essere non solo 'biblioteche religiose', inteso nel senso più ampio possibile, per il contenuto del particolare patrimonio e per gli aspetti giuridici di appartenenza; ma anche a pieno titolo 'biblioteche universitarie' in ragione dello scopo principale del servizio svolto:

² Francesco, *Discorso per l'inaugurazione dello spazio espositivo permanente della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, 5 novembre 2021.

supportare l'esercizio della didattica e della ricerca svolta nelle università/facoltà associate.

È emersa altresì la consapevolezza che una rete ha una struttura distinta da quella dei singoli partecipanti alla rete stessa: per cui l'obiettivo dell'integrazione non è la perdita della propria identità ma, al contrario, il raggiungimento, mediante la cooperazione, di una nuova identità collettiva. La rete interviene proprio là dove la singola biblioteca non è in grado di supportare le necessità o le esigenze dell'utente. Deve darsi degli obiettivi circa la cooperazione per un'adeguata politica dei servizi verso gli utenti e di conseguenza un adeguato risparmio di costi, di forze e di energie, che andranno a beneficio di tutti i soci della rete.

Sono stati gradualmente raggiunti o sono prossimi al traguardo alcuni obiettivi che l'associazione si è di volta in volta imposta: la catalogazione, il potenziamento del prestito interno e l'estensione del prestito interbibliotecario allo scenario nazionale e internazionale, la formazione del personale, la promozione di iniziative culturali, la gestione del sito web e delle risorse digitali, l'elaborazione di statistiche, l'acquisto e la manutenzione di hardware e software e infine, in particolar modo, la riqualificazione dei cataloghi delle singole biblioteche in vista della realizzazione di un catalogo unico virtuale di tutte le biblioteche della Rete URBE. In effetti, le biblioteche ecclesiastiche in genere in questi ultimi decenni hanno subito una vera trasformazione, sempre più oggetto di attenzione da parte degli Stati e delle organizzazioni internazionali di settore. In questo senso URBE e reti analoghe costituiscono una vera eccellenza. Lo sforzo maggiore degli ultimi anni per URBE è stato, quindi, quello di perseguire l'obiettivo del catalogo unico: un catalogo collettivo virtuale, a più riprese proposto, accantonato nel 2013, ma ora finalmente pronto a venire alla luce nel presente anno 2023 e che viene presentato oggi.

Non sfugge l'importanza di una simile realizzazione, che supera i particolarismi di sistemi autonomi, comprensibili in epoche in cui le biblioteche erano mondi a sé, ma non più sostenibili in un'epoca di interconnessione. Oggi la ricognizione bibliografica alla base di ogni ricerca scientifica non può prescindere dal web. Certo, non parliamo qui della facilità con cui si possono confezionare intere tesi di laurea con un copia e incolla di materiali resi disponibili su internet, che ha reso necessaria l'introduzione di programmi che smascherino lavori di questo tipo. Parliamo dell'utilità che avrebbe per qualsiasi ricerca un catalogo unificato nel sistema di registrazione dei dati e nell'attribuzione dei soggetti, che aiuterebbe enormemente nella raccolta preliminare della bibliografia e nella eventuale indicazione delle risorse digitali.

In conclusione, la sfida delle nuove tecnologie che il papa ci esorta ad accogliere con coraggio continua ancora. È stata certamente una sfida il passaggio dalla pergamena alla carta e quella dagli *scriptoria* alle tipografie. Il digitale costituisce un'altra rivoluzione con la quale siamo ancora alle prese. Ma la storia non finisce qui. L'intelligenza artificiale determina già tante modalità del presente e lo farà sempre di più nel futuro.

Una cosa però non dobbiamo perdere di vista alla fine. Nel 1451 papa Nicolò I aprì la propria biblioteca 'segreta' o privata, la Biblioteca Apostolica Vaticana,

pro communi doctorum virorum commodo, cioè per l'utilità e l'interesse comune degli uomini di scienza. Ogni biblioteca è non solo luogo di fruizione personale dei libri ma implicitamente luogo ove si tessono relazioni, si crea una comunità di discenti, prima, e di studiosi, poi, che condividono le proprie scoperte perché la scienza possa progredire e per essere l'uno di stimolo all'altro. Bisogna pertanto evitare che le tecnologie, che oggi permettono di rendere disponibili a tutti gli studiosi molti strumenti senza che essi convengano in biblioteca a consultarli come avveniva un tempo, distruggano anche tale comunità. Al contrario la biblioteca deve rimanere un luogo di ricerca e di incontro fra gli studiosi di ogni provenienza; un laboratorio di comunità, di conoscenza. Un laboratorio di futuro.

Riferimento bibliografico

Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. 2002. "Le biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa, 19 marzo 1999." In *Enchiridion dei beni culturali della Chiesa*. Bologna: EDB.